

LA DOMENICA
SI LEGGE...RISCOPRIRE
ANDRIĆ,
ALERAMO
E DENNETT

di Lara Ricci

La pulita e luminosa
misera di «una di
quelle cassette di
Sarajevo in fondo a
Bistrik, che sembrano
inginocchiate davanti alla grande
salita», il cui unico lusso è
«d'estate un vaso di fucsie e
d'inverno una fila di mele cotogne
sul ripiano», quella invece senza
fascino di una bettola che «si
sfalda come se avesse la lebbra»,
le finestre «prive di tende e di fiori,
come occhi malati senza ciglia e
sopracciglia», il fuoco di fila
austriaco cui risponde il cupo
boato dei cannoni turchi: è Bosnia
a cavallo tra il XIX e il XX secolo,
nel passaggio dal dominio
ottomano a quello viennese, fino
all'occupazione ustascia-
nazifascista, che viene ritratta da
Ivo Andrić nei *Racconti di
Sarajevo*, tornati in libreria con la
traduzione di Alice Parmeggiani
(Crocetti, pagg. 144, € 16). Andrić,
raccontando il passato per
illuminare il suo presente, finì per
far luce anche sul futuro. «In
quella istessa terra /uomini
milioni d'uomini /guerra
commettevano /guerra immane e
sterminio /e minato era finanche
/quel prato marino /così dolce
nella sospesa sera /immenso
trascolorante fiore»: più o meno
nei medesimi anni, dall'altra parte
dell'Adriatico, sullo sfondo delle
due guerre rivendicava una vita
libera come quella di un uomo
Sibilla Aleramo, che dopo il
romanzo profemminista *Una
doma*, sentì il suo «sangue
cantare». Scopertasi poetessa,
scrisse versi che trasudano
indipendenza, ora ristampati
(*Tutte le poesie*, il Saggiatore, pagg.
400, € 26). E se la poesia mette in
contatto il sé conscio con quello
inconscio, altrettanto - seppur
diversamente - cerca di fare
Coscienza, un classico del filosofo
e logico Daniel C. Dennett, riedito
da Cortina.